

Vincenzo Tiné

1.1. Topografia e stratigrafia

Geografia e geomorfologia

Il sito neolitico di Favella¹ si trova nel centro della piana di Sibari (figg. 1-3), all'interno dell'omonima azienda agricola, presso la frazione Cantinella di Corigliano Calabro e in corrispondenza del 360 km del vecchio tracciato della S.S. 106 (Reggio-Taranto). Attualmente dista circa 6 km dalla linea di costa (posta a Est del sito), 1,5 km dal fiume Crati (a Nord) e 3,5 km dalla confluenza del Coscile nel Crati (a Nord-Ovest)².

L'insediamento neolitico occupa il bordo di un terrazzo fluviale di formazione pleistocenica (fig. 4), appartenente al primo ordine di terrazzi fluviali del Crati e lievemente sopraelevato ri-

spetto alla piana sottostante, con quote comprese tra 13 e 17 m s.l.m. Questo terrazzo ha un'estensione complessiva di oltre 10 ha ed è raccordato dolcemente con i rilievi collinari posti a ovest, mentre verso nord, sud e sud-est è limitato da scarpate che lo pongono in continuità con la piana alluvionale del Crati.

Profonde modificazioni storiche hanno interessato questo contesto morfologico, determinando un aspetto attuale sostanzialmente diverso da quello antico (fig. 5, a-d). Verso nord il terrazzo risulta tagliato da un ampio canale della moderna bonifica: il Fosso Scavolino, mentre verso sud l'attuale aspetto di continuità perfettamente planare è il risultato di un massiccio apporto di terreni alloctoni, operato in tempi recenti per livellare



Figura 1 - Posizione del sito nel contesto territoriale: immagine da satellite (Google Earth).

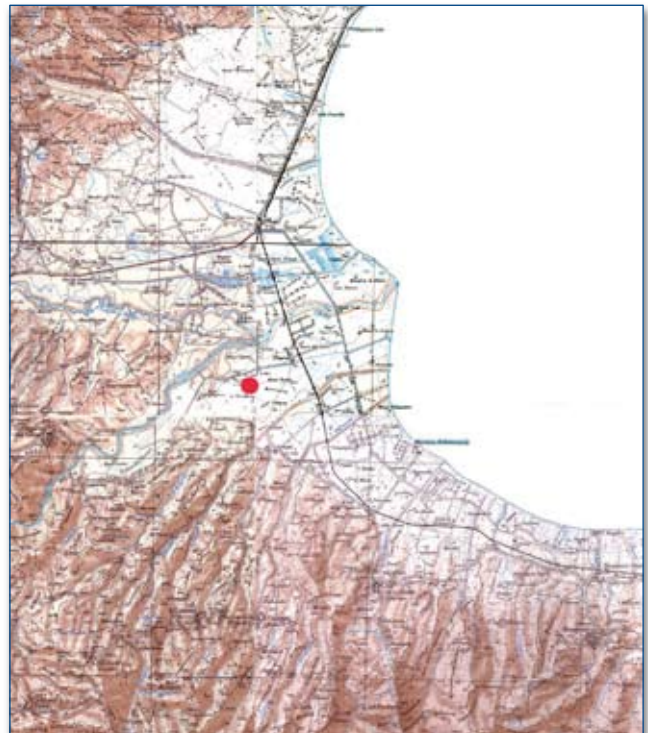


Figura 2 - Posizione del sito nel contesto territoriale: carta 1:100.000 (IGMI: FF. 221; 222).

¹ Altri toponimi segnati sulla cartografia IGMI e variamente citati nella letteratura precedente sul sito sono: *Masseria Favella*, *La Favella*, *Favella della Corte*, *Caccia di Favella*, tutti riferiti al corpo di fabbrica e alle varie dipendenze della masseria fortificata secentesca di Favella.

² Coordinate UTM: IGMI, F. 221, 33SXD244937.



Figura 3 - Posizione del sito nel contesto territoriale: carta 1:10.000 (IGM/CASMEZ: sezioni 2211SE/B; 2211ISO/C; 2211ISO/B).



Figura 4 - Posizione del sito nel contesto territoriale (fotomosaico da riprese aeree).



Figura 5 - Foto aeree a bassa quota del sito da NO (a) e da NE (b); panoramiche del sito da sud (c) e da nord (d).

il dislivello tra due distinti alti morfologici collocati verso nord e verso sud e originariamente separati da un ampio canale³.

Verso ovest, un altro canale di drenaggio del sistema di bonifica della piana, ortogonale al collettore rappresentato dal fosso Scavolino, accentua il dislivello col retrostante terrazzo, mentre verso est un largo canale e il riporto di terreno della SS 106 percorrono la linea di giunzione tra terrazzo e piana sottostante.

All'interno dell'area geometrica delineata da queste strutture moderne l'estensione reale del villaggio neolitico, nelle due principali fasi di insediamento, è stata definita da una serie di tecniche di prospezione di superficie che hanno tenuto conto dell'evoluzione locale del paesaggio, determinata dalla successione degli interventi antropici che dal Neolitico all'età classica, ellenistica e moderna hanno interessato questo areale⁴.

Stratigrafia

La stratigrafia del terrazzo (fig. 6) è rappresentata da una successione di:

- terreni agrari (0-0,4 m dal p.c.), più o meno rimaneggiati e misti con terreni di riporto alloctoni;
- suoli antropizzati in antico (0,4-0,8 m ca. dal p.c.), in età compresa tra il Neolitico antico e l'età storica, di norma rimaneggiati dall'impatto agrario di età post-neolitica (soprattutto di età classica e ellenistica), contenenti materiali di varia epoca (Neolitico antico e recente; età classica e ellenistica);
- livello di terrazzo costituito da materiali sabbiosi-limosi; suolo di colore marrone grigiastro scuro (Munsell 10YR4/2), contenente qualche ciottolo, moderatamente o poco clastato, molto resistente, poco plastico, moderatamente adesivo; questo strato, di potenza variabile intorno a 80-100 cm, costituisce il supporto o il livello incassante delle strutture archeologiche residue di età neolitica (contenenti materiali del Neolitico antico);
- livello di ghiaie da medie a fini, in abbondante matrice terrosa, talora con limi intercalati; ghiaie con elementi subarrotondati ad arrotondati (diametro massimo 3 cm) e matrice marrone scura (Munsell 10YR3/4), sabbiosa passante a ghiaia fine, incoerente, con nessuna reazione all'HCl; la variazione litologica dei ciottoli comprende: 40% quarzo me-

³ Su questa struttura sepolta cfr. cap. 2.

⁴ Cfr. cap. 3.3.

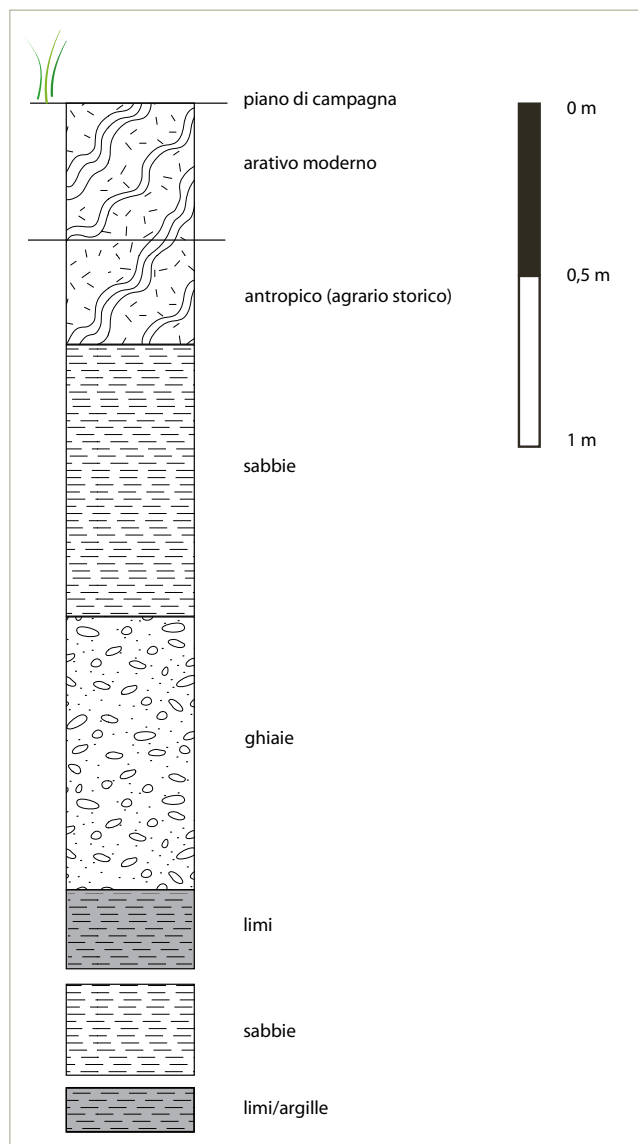


Figura 6 - Stratigrafia-tipo del terrazzo di Favella.

tamorfico, 30% rocce metamorfiche, 20% arenarie alterate, 10% rocce ignee; di potenza variabile, ma di norma compresa tra 60 e 80 cm nelle aree sondate⁵, questo livello rappresenta il livello inferiore della stratigrafia di interesse archeologico ed è superficialmente interessato dalle evidenze strutturali di tipo negativo del primo orizzonte di frequentazione;

- livello di limi marroni (Munsell 10YR5/3), totalmente privo di ciottoli, spessore limitato a 20-25 cm.

Questa serie prosegue, in profondità, con un'alternanza di livelli sabbiosi più o meno fini o grossolani, intercalati da lenti limose o argillose. Si tratta di suoli risultanti dall'accumulo di sedimenti terrazzati, attribuibili ad un paleoalveo del Crati, con

alternanza di sedimenti di piena intercalati e episodi alluvionali (letti di ghiaie) e con evidenza residua dell'oscillazione della falda freatica, rappresentata dalle lenti di limo e argilla.

Archeologia

Rinvenuto nel 1954 da Donald Brown dell'Università di Harvard, con la collaborazione di Ermanno Candido (DE FRANCISCIS 1956), il sito di Favella fu indagato con due brevi campagne negli anni 1962 e 1964 da Santo Tiné della Soprintendenza alle Antichità della Calabria (TINÉ S. 1962; 1964). Ricerche sistematiche ed estensive sono state condotte nel sito tra il 1990 e il 1998 dall'Istituto di Scienze Archeologiche dell'Università di Genova e dall'Istituto Italiano di Archeologia Sperimentale di Genova per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, sotto la direzione di Santo Tiné dell'Università di Genova, con la collaborazione di Antonella Traverso (1990-1994) e di Vincenzo Tiné (1991-1998; TINÉ S., TINÉ V. 1993; TINÉ S., TINÉ V., TRAVERSO A. 1993; AA.VV. in TINÉ V., a cura di, 1996; TINÉ V. 1998; TINÉ V. 2000; TINÉ V., NATALI E., STARNINI E. 2000). Ulteriori campagne di scavo sono state condotte nel 2001 e nel 2002 dalla Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico Etnografico 'L. Pigorini' di Roma, sotto la direzione dello scrivente (figg. 7-8; NATALI, TINÉ V. 2002; TINÉ V. 2004).

Gli interventi di scavo e di prospezione condotti sul sito in questi anni hanno individuato due villaggi neolitici parzialmente sovrapposti:

- il primo insediamento è relativo alla più antica fase del Neolitico meridionale (Neolitico antico I; facies delle ceramiche Impresse Arcaiche) con cronologia assoluta stabilita da un serie di datazioni AMS comprese tra 7000 e 6800 BP (6000-5600 calBC)⁶;
- il secondo insediamento appartiene a fasi avanzate e recenti del Neolitico (facies Capanna Gravela di Serra D'Alto o Serra d'Alto II e Diana-Bellavista) con cronologia relativa stimata nella seconda metà del V millennio a.C. (calBC).

Un lungo *hiatus*, di oltre un millennio, corrispondente allo sviluppo delle fasi avanzate del Neolitico antico e a quelle iniziali del Neolitico medio, separa nettamente queste due fasi di insediamento, permettendo di evidenziare con particolare chiarezza le rispettive caratteristiche culturali e strutturali. Questo isolamento crono-stratigrafico delle diverse fasi di età neolitica costituisce uno dei principali motivi di interesse del sito, soprattutto per quanto riguarda le potenzialità di definizione sistematica dei

⁵ Cfr. capp. 2.2, 2.3 e 2.4 per la collocazione stratigrafica nei sondaggi.

⁶ Cfr. cap. 12.



a



b



c



d



e



f

Figura 7 - Attività di scavo (a-b), prospezione geofisica (c-d), carotaggi (e-f).



Figura 8 - Attività di scavo: trattamento dei reperti.

tratti culturali caratteristici della più antica fase della neolitizzazione peninsulare.

Gli studi e le ricerche si sono concentrati, di conseguenza, soprattutto sull'insediamento più antico. Esso è stato indagato estensivamente in due distinte aree di scavo ed è stato fatto oggetto di interventi conoscitivi di dettaglio, tramite prospezioni

geoarcheologiche di superficie e sondaggi, mirati alla definizione globale delle modalità di insediamento. Queste attività hanno evidenziato la ricorrente associazione di:

- *strutture a fossa*, con riempimento di intonaci e materiali di discarica quotidiana, con la più antica fase di frequentazione⁷;
- *strutture superficiali*, rappresentate da acciottolati solo parzialmente residui, con le fasi più recenti⁸.

La prima e più antica tipologia strutturale costruisce anche il principale contesto informativo per l'orizzonte del Neolitico antico, dato che la massività dell'impatto agrario ha inibito la conservazione delle paleosuperfici di questa fase. Un'unica evidenza superficiale residua, individuata nell'area di scavo B e costituita da una *concentrazione planare di elementi di cotto*, interpretata come forno, è stata eccezionalmente preservata dalla casuale sovrapposizione di un acciottolato del Neolitico recente, che ha impedito la sua destrutturazione ad opera delle ripetute arature⁹. Le arature meccaniche condotte negli ultimi decenni a notevole profondità per mezzo di speciali apparecchiature idonee ai terreni pesanti (come il *ripper*) sono le principali responsabili della mancata conservazione di relitti *in situ* dei paleosuoli neolitici, che si presentano oggi ampiamente alterati.

Questa situazione rappresenta il principale limite nell'analisi archeologica del sito, impedendo una precisa contestualizzazione stratigrafica e spaziale dei rinvenimenti. In pratica:

- le strutture in fossa del Neolitico antico, decapate e isolate dall'impatto agrario, risultano utilizzabili solo come contenitori di riempimenti antropici, risultanti da una dinamica funzionale non primaria (scarico), ma sostanzialmente in fase con le unità abitative di riferimento (non conservate se non come esito di destrutturazione e discarica nelle fosse);
- le strutture a ciottoli del Neolitico recente, anch'esse ampiamente compromesse dalle arature, rappresentano solo (e non sempre) un contesto spaziale di aggregazione di elementi materiali culturalmente riferibili alle fasi recenti del Neolitico.

Alle diffuse evidenze di frequentazione in epoca neolitica fanno seguito nella stessa area sporadiche, ma significative, tracce di insediamento a fini produttivi (fattoria) e sepolcrali (necropoli di tombe a camera, a sarcofago e alla cappuccina) di età classica e ellenistica (V-III secolo a.C.). Anche questi apporti di età storica nel palinsesto abitativo del sito hanno evidentemente contribuito allo sconvolgimento degli originali assetti distributivi delle evidenze di età neolitica, ma in misura nettamente inferiore rispetto a quanto non abbiano fatto le metodiche di sfruttamen-

⁷ Cfr. cap. 4.1.

⁸ Cfr. cap. 13.

⁹ Cfr. cap. 4.2.

to agrario, inaugurate negli anni '50 dalla bonifica della piana di Sibari e dalla introduzione dei trattori cingolati. Le stesse innovazioni tecniche che hanno consentito l'emersione delle evidenze archeologiche del sito ne hanno, quindi, irrimediabilmente compromesso l'interpretazione.

Un ultimo aspetto di cui tener conto nell'inquadramento preliminare di questo insediamento riguarda il suo sostanziale isolamento nel territorio della Sibaritide. Favella rimane, da cinquant'anni, l'unico sito neolitico noto nella piana di Sibari *strictu sensu*, a cui si è aggiunta recentemente l'evidenza del Broglio di Trebisacce (PERONI, VANZETTI 2005), circoscritta cronologicamente all'avanzato neolitico medio di facies (tardo?) Serra d'Alto e relativa ad un sito di altura, del tipo privilegiato dall'occupazione enotria nella media e tarda età del Bronzo.

Gli altri siti conosciuti sono solo in grotta, come Sant'Angelo III e Pavolella di Cassano Jonio (TINÉ S. 1964a; CARANCINI, GUERZONI 1987) e San Michele di Saracena (TINÉ V., NATALI 2004, 2005, cds), posti sulle alture che circondano la piana, in tutt'altro contesto geografico e ambientale¹⁰. Evidentemente la posizione di leggero rilievo su un alto morfologico risparmiato dalle successive piene e le (s)fortunate coincidenze che hanno portato alla scoperta hanno determinato una finestra stratigrafica per ora senza confronti, mentre le altre evidenze coeve giacciono sepolte sotto metri di sedimento alluvionale o sono state definitivamente distrutte dall'impianto delle numerose e varie colture arboree della Sibaritide moderna.

¹⁰ Cfr. cap. 5.